

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE


A CURA DI
GUGLIELMO MALIZIA

DI FRANCESCO G. (Ed.), *Competenze trasversali e comportamento organizzativo. Le abilità di base per il lavoro che cambia*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 238.

Il volume, che presenta i risultati di un progetto ISFOL finalizzato alla elaborazione di modelli di formazione sul tema delle competenze trasversali, nasce dall'ipotesi che stiano sempre più emergendo come fondamentali, nel discorso sulla professionalità e sulla formazione, tipi di abilità "aspecifiche/trasversali" non connesse particolarmente allo specifico professionale dei singoli comparti, settori, contesti, ruoli lavorativi.

Tra gli obiettivi della ricerca va ricordato anzitutto quello di individuare, identificare e classificare proprio tali competenze. Si è trattato, in secondo luogo, di definire il ruolo del sistema di formazione professionale nel loro sviluppo. Il volume ha anche cercato di delineare una tipologia di utenza "target" degli interventi formativi che potesse soddisfare il criterio di significatività dei tipi rispetto alle competenze in questione.

La ricerca ha successivamente elaborato un modulo formativo "standard" per ciascuna abilità con caratteristiche tali da poter essere inserito in qualsiasi percorso di formazione professionale istituzionale. È stato anche formulato un



processo "standard" per la riprogettazione di questi iter alla luce dell'impianto concettuale elaborato e del relativo inserimento nei percorsi stessi.

Un altro contributo della pubblicazione è consistito nel delineare i principi guida, i criteri ispiratori e le tappe di un modello di sperimentazione volto a testare nella situazione formativa reale gli standard stessi. Si tratta anche in questo caso di strumenti preziosi per la riprogettazione del sistema di formazione professionale.

Il volume costituisce il fedele riscontro dell'attività di di ricerca ed elaborazione dello staff di progetto. In secondo luogo, esso offre il materiale in ingresso per la prima sperimentazione che l'ISFOL ha promosso nel contesto italiano.

In ogni caso la pubblicazione si presta per un utilizzo più ampio. Formatori, dirigenti e operatori di strutture di formazione e di enti pubblici di programmazione della formazione professionale, dirigenti ed operatori dei sistemi scolastici, dirigenti ed operatori di organizzazioni sociali e professionali possono trovare nella ricerca non solo la costruzione di un itinerario di investigazione, di elaborazione e di sviluppo progettuale, ma anche stimoli, indicazioni, avvertenze, controindicazioni, in direzione di un'autonoma azione progettuale e formativa. In sostanza si tratta di un volume che merita considerazione e attenzione da parte di quanti sono impegnati nel mondo della formazione.

G. Malizia

CORTELLAZZI S. - D. NICOLI - A. VERGANI, *La formazione professionale. Problemi e prospettive*. Introduzione di Michele Colasanto, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 191.

Il volume costituisce uno strumento prezioso per la comprensione della natura del sistema di FP, un mondo troppo spesso limitato agli addetti ai lavori. La chiave principale della riflessione e anche il merito maggiore della pubblicazione è metodologico: ciò che risulta peculiare nella FP è la concezione educativa e antropologica del lavoro, il metodo induttivo, l'investimento sul potenziale personale, il riferimento al contesto territoriale e socio-economico, la strategia della rete formativa. Sono tutti aspetti che il volume ha messo in risalto in maniera informata, chiara e oggettiva.

Durante gli anni '80 la FP è riuscita ad avviare, anche se allo stato nascente, un sistema di formazione continua, aperto a varie categorie di utenti dai giovani agli adulti in diverse condizioni di studio e di occupazione. Passando poi da un bilancio quantitativo ad uno qualitativo, non si può non riconoscere che negli ultimi dieci anni la FP ha conseguito notevoli traguardi: una definizione più adeguata, una corrispondenza più stretta con il sistema produttivo, un'accettazione crescente della sua rilevanza strategica e il riconoscimento più ampio della sua autonomia.

Tuttavia, la FP, pur essendosi resa conto sufficientemente dell'evoluzione in atto nella realtà formativa, stenta a tradurla nel proprio sistema in strategie efficaci e generalmente accettate. Inoltre, sebbene si siano realizzate sperimentazioni valide, i risultati tardano a ricadere sulle strutture non solo a causa della rigidità degli ordinamenti, ma anche degli operatori contrari all'innovazione. I CFP dimostrano sufficiente dinamismo, ma trovano un freno nella propria origine come strutture di serie B. È stata anche rimproverata alla FP una focalizzazione squilibrata sulla domanda formativa rispetto all'offerta che non viene sempre adeguatamente curata.

Nonostante ciò, il carattere strategico della FP è riconosciuto da una porzione

importante di ricercatori e di operatori che la considerano una variabile determinante della crescita socio-economica. La FP è il sottosistema formativo che nel nostro paese si qualifica per la più grande concretezza in quanto opera nello snodo tra domanda e offerta di lavoro; in particolare essa interviene nella fase di raccordo fra tre gruppi di sistemi: produttivo e scolastico; lavorativo e formativo; della stratificazione sociale e della promozione degli strati più deboli della società. Inoltre, presenta un grado notevole di flessibilità e di apertura verso il contesto esterno, anche se non sempre nella misura voluta. In sostanza le strutture della FP sono chiamate a costituire il perno del sistema regionale della transizione-reinserimento, in altre parole del passaggio dalla scuola alla vita attiva e della riqualificazione dei lavoratori.

G. Malizia

GRIMALDI A. - P. TARONNA (Edd.), *L'innovazione nei processi formativi: variabili cognitive strategiche*, Milano, Franco Angeli, 1994.

Tradizionalmente la psicologia ha svolto una funzione secondaria nella definizione e nella progettazione delle attività formative, ma negli ultimi anni si è assistito ad un cambiamento di prospettiva. Nella psicologia del lavoro sta riprendendo infatti un ruolo importante l'analisi del contenuto cognitivo del lavoro.

Questa nuova impostazione nasce da spinte oggettive: il lavoro con tecnologie a base informatica tende sempre più ad essere caratterizzato da componenti cognitive di livello elevato che influenzano necessariamente il contenuto dei processi formativi. Un approccio multidisciplinare che tenga conto di tutti i complessi aspetti del sistema formativo — e quindi anche di quelli cognitivi — rappresenta probabilmente l'unico strumento adeguato alla definizione di paradigmi cruciali utili al rinnovamento dei processi di formazione negli anni a venire.

La prima parte del volume, a carattere più teorico-documentario, raccoglie le riflessioni su tre principali ambiti operativi: la formazione, la selezione e l'organizzazione. Per ognuna delle aree individuate l'indagine ha identificato i tratti essenziali: storia, tendenze e teorie principali; obiettivi fondamentali e oggetto di studio; metodologia di intervento; principali risultati; problemi emergenti e possibili sviluppi futuri.

Ciò è di per sé un risultato non trascurabile, qualora si pensi alle difficoltà che si incontrano nel definire i confini e gli ambiti delle diverse aree di intervento della psicologia del lavoro. In sostanza, questa fase della ricerca può essere vista come un tentativo di superamento dell'approccio sostanzialmente episodico portato avanti dalla psicologia del lavoro, laddove viene privilegiato l'aspetto relativo alla soluzione del singolo problema, prescindendo da più ampi riferimenti di quadro che consentano un consolidamento degli interventi sulla base di linee conduttrici generali.

Parallelamente alla prima fase di riflessione sulla storia della psicologia del lavoro italiana, è stata effettuata un'indagine sul campo tesa a verificarne in contesti operativi reali le modalità di applicazione ai processi formativi. Nella ricerca è stato utilizzato un campione, rappresentativo del mondo del lavoro e della formazione, costituito da testimoni privilegiati. Questa fase del lavoro è stata realizzata attraverso la conduzione di interviste impostate sulla base di una *check-list* mirata ad evidenziare per le variabili considerate più rilevanti lo stato dell'arte, le carenze e le linee di ten-

denza. I dati prodotti dall'indagine sono stati raffrontati con quanto emerso dall'analisi della letteratura scientifica allo scopo di evidenziare concordanze e dissonanze e di ipotizzare nuove modalità e campi di intervento della psicologia del lavoro per la rigenerazione del sistema formativo.

G. Malizia

VANISCOTTE F., *L'Europa dell'educazione: sistemi scolastici, istituzioni comunitarie e priorità formative in Europa*, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 288.

Il volume, che è introdotto dalla presentazione di Mario Reguzzoni e dalla prefazione di Gilbert De Landsheere, offre una informazione precisa, aggiornata e critica sulle novità apportate in tema di sistema formativo dal Trattato di Maastricht. Un altro aspetto interessante della pubblicazione va ricercato nelle indicazioni che offre per accedere agli uffici competenti dei vari organismi europei rilevanti. Un terzo elemento valido da sottolineare è costituito dalla rassegna dei sistemi formativi dei paesi dell'Unione Europea di cui sono messi in risalto gli orientamenti complessivi e le caratteristiche specifiche.

Una delle tendenze fondamentali che si riscontrano attualmente negli Stati presi in esame consiste nell'alternanza: questa significa che il sistema formativo deve prevedere la possibilità di spezzare la sequenza dell'educazione in diversi tempi — in modo da rinviare parte o parti della formazione a un momento successivo al periodo della giovinezza — e di alternare momenti di studio e di lavoro.

L'alternanza presuppone a monte un'educazione di base capace di fornire agli alunni gli atteggiamenti e le abilità fondanti che consentiranno alla persona di apprendere in ogni occasione della vita. Pertanto, l'educazione prescolastica è ormai divenuta un livello essenziale di tutti i sistemi formativi, mentre l'istruzione primaria è chiamata a fornire una formazione non ristretta alle conoscenze di base della lettura, della scrittura e del calcolo, ma mirata invece ad estendere l'orizzonte culturale del bambino su tutto l'ambiente vicino o lontano in cui vive. L'istruzione obbligatoria si caratterizza per una durata che nella gran parte degli Stati si colloca sui nove o dieci anni. Inoltre, sul piano strutturale e curricolare essa presenta un panorama variegato.

A valle l'alternanza implica una riforma della secondaria superiore che assicuri l'ampliamento e il rafforzamento della formazione culturale entro ambiti di studio orientati verso un ampio ventaglio di sbocchi professionali. Bisogna poi introdurre corsi post-secondari per fornire la formazione professionale a livello di specializzazione spinta. Va infine riconosciuto il diritto di tutti alla formazione permanente.

Nei paesi europei il sistema formativo non è più costituito solo da scuole, ma tende a presentarsi come una struttura sistemica complessa e differenziata di istituzioni e agenzie diverse, un sistema formativo integrato. In tale contesto una meta fondamentale consiste nella realizzazione dell'eguaglianza delle opportunità che, secondo la più recente impostazione, dovrà contemperare eguaglianza e diversità. Corollari essenziali del principio in questione sono l'eguaglianza delle opportunità per i due sessi, l'educazione interculturale e l'integrazione degli handicappati nella scuola ordinaria.

G. Malizia

INFELISE L. (Ed.), *La formazione continua in Italia. Situazione attuale e misure di promozione del suo sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 202.

Il volume costituisce uno dei dodici rapporti nazionali, quello relativo all'Italia, redatti nel quadro del Programma "FORCE" della Unione Europea. Obiettivo delle varie ricerche era quello di presentare, in ambito comunitario, secondo uno schema comparabile a livello europeo e in modo alquanto succinto, lo stato e le dinamiche di sviluppo del sistema nazionale di formazione continua.

Il rapporto ha saputo descrivere un contesto che, a partire dal 1993, si è presentato alquanto dinamico, per certi aspetti (accordi tra le parti sociali, legislazione in materia di mobilità e occupazione). Pur senza un intervento organico di riforma, nei primi anni '90, esperienze, accordi, leggi specifiche hanno di fatto gettato le fondamenta essenziali, tracciato le logiche di un nuovo sistema professionale di formazione professionale iniziale e continua.

Nel volume è stato dato uno spazio relativamente ampio alla lettura delle evoluzioni normative e del dialogo sociale in tema di formazione professionale non iniziale; al contrario è stata attribuita minore rilevanza alle misure specifiche, in quanto destinate a mutare nel tempo. Non essendo scopo della indagine avviare ricerche di vasta portata, si è preferito, a quadri generali e a rassegne quantitative poco affidabili, la documentazione di alcune esperienze esemplari di imprese e di Centri di formazione e la messa a fuoco di idee ed esperienze che a livello regionale vanno emergendo.

L'articolazione del rapporto è in due parti. La prima presenta i caratteri attuali e le prevedibili traiettorie di sviluppo dell'insieme di attori e le relative azioni attribuibili ad un nascente sistema di formazione professionale continua. Più in particolare, tale sezione propone cinque monografie relative a Centri di formazione: esse costituiscono concrete esemplificazioni della ricchezza e varietà di esperienze rintracciabili nel sistema italiano di formazione.

Nella stessa sezione si presentano due studi di caso relativi a imprese. Essi esemplificano la nuova fisionomia e il nuovo ruolo che i processi formativi assumono nelle organizzazioni che intendono affrontare costruttivamente la sfida posta dalle attuali logiche di mercato e suggeriscono alcune indicazioni valide per la riconfigurazione delle politiche pubbliche.

La seconda parte costituisce la relazione italiana in cui si dà conto delle azioni intraprese per creare il quadro di riferimento comune di linee direttrici. In questa sezione alcuni dei temi trattati nella prima vengono ripresi e articolati secondo nove punti. Completano la ricerca alcune schede di approfondimento di argomenti trattati.

G. Malizia

MARIA SALADINO: *"Sangue e luce"* Ed. Centro Educativo Assistenziale Belice 1994.

Maria Saladino è un'insegnante che ha dedicato tutta la sua vita e le sue energie a servizio della gioventù, specie dei ragazzi abbandonati di Camporeale e della Valle del Belice, realizzando diverse opere sociali: la Casa della fanciulla; il Centro Sociale "Michele Magone"; l'Istituto "Don Bosco"; la Casa Famiglia Nazareth; ed alcune sono ancora in cantiere, nonostante gli acciacchi della salute e dell'età.

A distanza di quattro anni dalla pubblicazione di *"Bimbi senza sorriso"* ci presenta la sua biografia, in uno stile semplice e immediato, quasi a carattere confidenziale, sve-

landoci la ricchezza del suo cuore, del suo coraggio e della sua "testardaggine", pur di realizzare la sua missione secondo le indicazioni che le venivano dall'alto. È una preziosa testimonianza di vita in una zona della Sicilia, travagliata dalla povertà, provata dal terremoto e martoriata dalla mafia. Da questo osservatorio si può spaziare su un secolo quasi di storia siciliana, fatta di eventi grandi e piccoli, costruita nella quotidianità del lavoro e del sacrificio, attraverso tante figure scorciate rapidamente nelle loro caratteristiche e nel loro linguaggio, rifacendosi ad usi e costumi ormai perduti, conosciuti per esperienza diretta o per i racconti dei famigliari. Il titolo nasce da una "visione" — un'appendice consistente riporta un gruppo di "visioni sull'Italia" da parte dei suoi scolaretti — di un suo bambino che vide sul suo petto un cuore molto grande di colore rosso vivo, da cui fuoriuscivano un fiume di sangue (simbolo del martirio e della sofferenza) e un fiume di luce (= simbolo della fede). Dal libro spera provenga un messaggio di fede, quasi a perpetuare quello che è stato l'impegno di tutta la sua vita. Attraverso il succedersi di nove parti (I suoi Genitori; La sua infanzia; La sua adolescenza; La sua giovinezza; La prima, seconda e terza chiamata di Dio; Il raggiungimento della libertà apostolica; Il villaggio del fanciullo) ella segue l'evolversi e il maturarsi della sua vocazione: fare dell'educazione la leva rigeneratrice delle nuove generazioni, specie le più provate, come premessa indispensabile a qualsiasi radicale cambio sociale. Su questa strada si incontra con Don Bosco e con i suoi figli: le sue intuizioni, nate dall'esperienza di insegnamento della Scuola Elementare e dalla sua creatività, diventano sistema educativo, a cui si rifanno le sue istituzioni. Solo riscattando dalla povertà culturale i giovani, e non solo quelli, si può sottrarli al giogo dell'ignoranza ed alla conseguente adesione a schemi criminali. Solo avviandoli all'inserimento dinamico nel mondo del lavoro attraverso una preparazione professionale, si può costruire un argine al dilagare del malcostume e della violenza e si possono sottrarre le persone alla spirale di scelte ataviche. È un cammino duro quello che lei ha provato prima di tutto in se stessa per liberarsi dalla tutela della famiglia, a cui la costringevano le consuetudini del paese; e un passare faticoso attraverso una molteplicità di tentativi motivati dall'ardore del suo cuore; è un progetto che prende gradualmente corpo, senza una guida che la sorregga, a contatto con tante persone e istituzioni, che l'aiutano o l'ostacolano.

Ne può essere immagine quel suo trasferirsi di ambiente in ambiente fino a quando non riuscirà, con l'aiuto specialmente dei compaesani emigrati in America, ad acquistare un proprio terreno, su cui avviare la concretizzazione delle sue iniziative. Il momento culminante sarà raggiunto solo quando potrà essere "a tempo pieno per Cristo", godendo della piena libertà apostolica e coinvolgendo il paese nelle sue imprese coraggiose.

Questo cammino, però, non è colto tanto attraverso introspezioni o studi, ma attraverso una lettura di fede degli avvenimenti, attraverso la narrazione di esperienze e di contatti con movimenti e con persone, e, soprattutto attraverso una particolare attenzione alle necessità ed alle sofferenze degli altri.

È un racconto fascinoso, che tante volte sa di avventuroso e romanzesco e si snoda tra miserie e sorpresi, tra paure e speranze, tra minacce e mafia, tra pratiche religiose e piccole magie. È un succedersi di volti e di situazioni, che si imprime fortemente anche nella mente del lettore. Come non ricordare la figura della madre, intransigente custode della tradizione, e quella del padre, più aperto alle novità volute dalla figlia, particolarmente amata? C'è da augurarsi che presto seguano altri volumi, in cui racconti i suoi viaggi in America e la storia di ogni suo istituto.

F. Rizzini

CENSIS, 28° *Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 617.

"La retorica del nuovo che avanza è ormai fuori moda, il 1994 ne ha consumato tutte le valenze. Abbiamo esaurito gli ultimi spiccioli dell'esuberanza civile, un pò ingenua ed avventurosa, con cui abbiamo pensato di lacerare la nostra ambigua continuità storica.

Cosicché il problema centrale è capire su quale logica operare la necessaria rite-situra fra un passato che non piace, un nuovo che non si è avverato, un futuro che non riesce a coinvolgere. Riprendere la tessitura fra passato, presente e futuro significa soprattutto ragionare sulle diverse dinamiche che attraversano la realtà italiana, cercando di metterle in sequenza ed in ordine.

Disorientamento e risentimento emergono come risultato complessivo dell'analisi di cinque dinamiche sostanziali individuate: la sfida inedita lanciata dal sistema economico; l'ambigua frammentazione del sistema sociale; la diffrazione che colpisce il sistema statale; il deficit di autorità della dialettica politica; la crescente fragilità etica".

Con queste considerazioni generali e preliminari, il 28° Rapporto CENSIS 1994 prende in esame gli ambiti significativi e ormai tradizionali, che caratterizzano le indagini CENSIS.

In particolare, nella seconda parte riferita alla società italiana al 1994, si evidenziano i fenomeni di accelerazione dei mutamenti, tra i quali sono sottolineati quelli relativi alla flessibilità e diversificazione del mercato del lavoro, che però, rispetto a quanto si verifica in USA e in Gran Bretagna, non presenta ancora segnali positivi per la creazione di nuovi posti.

Di questa situazione negativa soffrono primariamente i giovani, che vivono una situazione di "solitudine", al di là delle apparenze di consumi virtuali e di benessere, cui corrisponde un accentuato disimpegno della società e una contrazione degli investimenti sociali destinati a sostenere il processo di transizione dei giovani alla vita adulta e professionale.

I contratti di formazione/lavoro sono diminuiti di circa 74mila unità tra il '90 ed il '93 e l'apprendistato ha avuto un declino meno rapido ma altrettanto significativo, passando dai 529mila apprendisti del 1990 ai 449mila del 1993.

Anche sul versante dei processi formativi, analizzati nel primo capitolo della terza parte del Rapporto '94, la situazione dei giovani in formazione rimane sostanzialmente immobile, con la sola eccezione relativa all'abolizione degli esami di riparazione e dei provvedimenti per la determinazione degli organici nel triennio 1993/1995.

Lo scenario resta dunque allarmante per la sorte dei nostri giovani, soprattutto se si pensa a quale sforzo sarebbe necessario nel campo delle politiche formative, uscendo dal gioco virtuale dei "disegni" per passare alla responsabilità della mediazione degli interessi sociali in gioco ed a quella della progettualità evoluta e coraggiosa, che altri paesi (si pensi alla Francia) hanno saputo sviluppare.

L'opzione che il Rapporto avanza è quella di una profonda ridefinizione del 'patto formativo', capace di affrontare le sfide formidabili di un'economia in crescita, che tuttavia si annuncia a sempre minor valore aggiunto occupazionale, incapace di valorizzare a pieno il capitale umano anche come risorsa di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Più concretamente, gli estensori di questa parte del Rapporto indicano un orien-

tamento strategico da agganciare al crescente protagonismo dell'intervento della Comunità Europea nell'area dell'istruzione e della cultura: Libro Bianco, nuovi Programmi di azione comunitaria, nuovi Regolamenti del Consiglio sui Fondi Strutturali.

Oltretutto, tale strategia può avvalersi del supporto di consistenti interventi economici collegati, in particolare, al conseguimento di specifici obiettivi del Fondo Sociale Europeo, che assegna al nostro paese per il sessennio previsto un cofinanziamento pari a 8.600 miliardi di lire, cui dovrebbe aggiungersi un relativo contributo nazionale che porterebbe una disponibilità di spesa complessiva pari a circa 14.633 miliardi di lire.

Ma al di là del superamento di specifiche difficoltà tecniche connesse a tali interventi della Comunità, il medesimo Rapporto ribadisce l'urgenza di disporre di un 'patto formativo' nazionale per il governo del sistema nel suo complesso, capace di produrre una larga condivisione e accettazione di regole comuni, senza ricorrere a interventi parziali, che risulterebbero dannosi delle stesse utenze interessate.

Anche dai pochi cenni, qui riportati, su specifiche e limitate tematiche inerenti la sistazione occupazionale e formativa dei giovani d'oggi, si può confermare la validità e l'utilità di disporre di qualificati Rapporti annuali su rilevanti problematiche del nostro Paese, non limitati alla sola analisi dei fenomeni osservati, ma orientati a ricercare proposte di soluzione da consegnare ai vari soggetti direttamente interessati.

P. Ransenigo

S. CHISTOLINI, *L'antirazzismo in Italia e Gran Bretagna*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 207.

Con la dedica al compianto Giancarlo Milanese, già professore della Pontificia Università Salesiana, e con la prefazione del Prof. Mauro Laeng della III Università di Roma, l'Autrice offre al pubblico italiano un ulteriore e qualificato contributo per l'educazione delle coscienze e per un'autentica libertà della persona.

Muovendo dall'assunto che ogni persona, per poter scegliere la direzione da dare alla propria vita, deve essere messa in grado di disporre di adeguati messaggi-conoscenze-risorse, viene proposto un confronto di analisi-ricerca tra Italia e Gran Bretagna sul tema dell'antirazzismo, inteso come concezione teorica e come impegno pratico.

L'interesse del lettore, soprattutto se educatore, si concentra particolarmente sulla configurazione dell'antirazzismo come risposta formativa, che si inquadra in un preciso sviluppo storico e in un dato processo di crescita sociale con cui l'educazione e le istituzioni formative si confrontano e si affermano con specifiche proposte valoriali e comportamentali.

Si delinea, quindi, un antirazzismo sostanzialmente coniugabile con la logica del sistema preventivo di matrice salesiana, con la non violenza di memoria gandhiana, con le teorie sulla solidarietà dei valori, che sempre più si diffondono quale risposta positiva alle tendenze di frantumazione etnica degli Stati.

Teoria e pratica, ideale e reale si compongono, secondo l'Autrice, in un iter di avvicinamento differenziato nel tempo e nello spazio, così come formazione ed educazione, pedagogia e didattica costituiscono una unità, che l'esame comparativo tra

Italia e Gran Bretagna evidenzia con particolare riferimento alle rispettive situazioni e culture.

Né mancano suggestive provocazioni con riferimento ai padri fondatori della pedagogia allo stato di emergenza, quella rivolta ai ragazzi di strada, agli ultimi, agli orfani, ai meno dotati: "probabilmente essi avrebbero ancora oggi abbastanza fantasia e coraggio per rivolgersi ai diseredati del nostro tempo per dar loro valori e ideali socialmente condivisi in cui credere e per i quali impegnarsi, invece di lasciarli guerreggiare al limite della ragionevolezza".

Sotto il profilo metodologico, risulta particolarmente stimolante, specie per il lettore italiano, l'approccio comparativo tra esperienze diverse rivolte al superamento dell'etnocentrismo, sempre presente ed insorgente malgrado la diffusa formazione umanistica che la scuola italiana fornirebbe e che per qualcuno sarebbe 'tout court' garanzia di tolleranza.

Da sperimentata e appassionata ricercatrice sulle tematiche formative, l'A. riesce a trasmettere ai lettori la persuasione che in un piano di formazione integrale della persona debba essere tenuta in debito conto anche la dimensione culturale e comportamentale dell'antirazzismo, quale fattore non secondario per lo sviluppo armonico del cittadino all'interno di società sempre più polietniche.

Tale persuasione viene ulteriormente rafforzata dal riscontro con i Documenti internazionali relativi al tema trattato, che costituiscono il contenuto della quarta ed ultima parte del medesimo volume.

P. Ransenigo

BRUNO ANDOLFATTO: *"Pagine gialle dell'orientamento scolastico e professionale"* - Consorzio Leonardo - Ed. Sonda, Torino 1994.

Le ACLI e le Edizioni SONDA hanno dato vita nel 1992 al Consorzio Leonardo che, nato dall'esperienza del Movimento Primo Lavoro, ha come principale finalità la diffusione della cultura dell'orientamento fra gli operatori pubblici e privati, della scuola, della formazione professionale delle istituzioni pubbliche e private che aiutano l'entrata nel mercato del lavoro.

In particolare, questa politica di diffusione percorre due strade: la formazione e la predisposizione di strumenti.

La prima è rivolta soprattutto a docenti della scuola secondaria inferiore e superiore e a operatori di sportello.

Gli strumenti, da utilizzare nei contesti socio-educativi, permettono la strutturazione di percorsi di orientamento e l'apertura di sportelli informativi/formativi rivolti in particolare, ma non solo, a giovani in cerca di prima occupazione.

Fra questi strumenti si possono segnalare il "Kit Didattico Multimediale per l'Orientamento", il software "Banca dati InformaLavoro", il manuale "Seguire la via del cuore", il test "Sibilla", il sistema orientativo "JOBTEL", le "Pagine gialle per l'orientamento" e una serie di giochi didattici fra i quali "Giocoimpresa" e "Galactica".

Le "Pagine Gialle" in particolare, sono uno strumento che aiuta a orientarsi, scegliere la direzione e l'obiettivo della propria vita, frequentare una scuola particolare, decidere quale sarà il proprio lavoro, fare i conti con la situazione sociale ed economica, con il mercato del lavoro, con le professioni maggiormente richieste nel presente e nell'immediato futuro.

Ma per affrontare questo labirinto la buona volontà non basta, ci vogliono idee, strategie strumenti. Bisogna sapere dove andare, a chi rivolgersi, presso quali enti, istituzioni, organizzazioni associazioni.

Le "Pagine Gialle" vogliono rispondere alle domande che sorgono in chi si trova ad affrontare l'avventura della ricerca di un'occupazione in chi deve scegliere che strada intraprendere dopo la scuola dell'obbligo, dopo la media superiore, dopo la laurea.

La pubblicazione riporta gli indirizzi dei centri di informazione e orientamento per i giovani disoccupati, analizza i percorsi scolastici possibili e i relativi sbocchi professionali dopo la terza media (Formazione Professionale, Istituti Professionali, Istituti Tecnici, Licei, Scuole e Istituti Magistrali), dopo il diploma di maturità (facoltà universitarie, lauree brevi, scuole dirette a fini speciali, formazione professionale, accademie militari, servizio civile alternativo e cooperazione internazionale).

Si presenta come uno strumento a metà strada tra le pagine gialle ed una guida pedagogica che non si limita all'arida segnalazione di indirizzi o all'elargizione di consigli generici.

È la prima edizione che, pur avendo alcune lacune, pone un'attenzione particolare sull'aggiornamento dei dati, che avverrà periodicamente avvalendosi anche di suggerimenti ed integrazioni dei suoi utilizzatori.

G. MALIZIA - V. PIERONI, *Partecipazione dei genitori alla vita dei CFP e innovazione organizzativa*, CONFAP, Roma, 1995.

Negli ultimi dieci anni la FP si è trasformata in modo tale da anticipare un sistema di formazione continua, rivolto non più esclusivamente a un'utenza giovane, ma aperto a diverse fasce di destinatari dai giovani agli adulti in differenti situazioni di studio e di lavoro. Inoltre, le strutture di FP sono chiamate a costituire il perno del sistema regionale della transizione-reinserimento, in altre parole del passaggio dalla scuola alla vita attiva, della riqualificazione dei lavoratori. Ruoli così impegnativi esigono cambiamenti notevoli nei Centri: emergono nuovi compiti di integrazione e coordinamento, si richiede flessibilità di organizzazione, di strutture e di curricoli, bisognerà rendere i CFP capaci di gestire l'innovazione.

Tale evoluzione va, però, inquadrata all'interno delle dinamiche attuali dei sistemi educativi. Una in particolare va ricordata e consiste nella centralità che la formazione e, in particolare, la qualità della formazione ha riacquisito nelle nostre società. Dopo la perdita di credibilità della scuola fino alla sua condanna totale che è emersa con la contestazione giovanile e si è sviluppata negli anni '70, la decade '80 è stata caratterizzata dal recupero dell'importanza dell'istruzione nell'opinione pubblica e nel mondo politico, in quanto le veniva riconosciuto un ruolo sempre più incisivo sul futuro dello sviluppo dei paesi.

La centralità della formazione si è rafforzata nel passaggio dagli anni '80 ai '90. Infatti, gli studi a medio e a lungo termine coincidono in generale su una previsione: l'avvio del terzo millennio verrà contraddistinto da una vera e propria esplosione delle conoscenze in tutti i campi (Confindustria e Assolombarda, 1992). Nel nuovo modello di società, ricerca, sapere e formazione diventeranno il fondamento del sistema sociale e non saranno più soltanto fattori di sviluppo. Questo significa che l'evol-

luzione organizzativa è al servizio della società formativa (e di una formazione di qualità) la quale rimane prioritaria anche nella FP.

Pertanto, l'innovazione del modello organizzativo della FP non può essere limitata ai profili degli operatori, alla organizzazione del personale, alla disciplina contrattuale, ai sistemi di governo, ma deve coinvolgere la comunità formativa. Da questo punto di vista una delle componenti importanti, soprattutto nella FP di I livello, è costituita dai genitori: ed è proprio la loro partecipazione alla gestione del CFP che la presente ricerca intende investigare al fine di identificarne problemi e potenzialità e di indicare strategie di rinnovamento. In proposito, va tenuto presente che l'ambito del coinvolgimento delle famiglie nella FP è stato poco esplorato finora dalla ricerca.

Entro tale quadro la presente investigazione, promossa dalla CONFAP (Confederazione Nazionale Formazione Aggiornamento Professionale) si presenta come una indagine di natura descrittiva, interpretativa e prospettica. Essa intende anzitutto presentare la situazione della partecipazione dei genitori nei CFP della CONFAP, mettendo in risalto non solo gli aspetti quantitativi, ma anche quelli qualitativi, i punti di forza, le debolezze e i fattori che influiscono in positivo e in negativo. L'indagine però non si ferma alla descrizione e alla valutazione, ma vuole contribuire al rinnovamento della FP e, pertanto, mira a identificare il nuovo, purché valido, per portarlo possibilmente a regime.

La ricerca si è svolta tra il novembre del 1993 e il dicembre del 1994. Essa ha coinvolto 4 campioni, rappresentativi a livello nazionale e stratificati: più in particolare si è trattato di 545 genitori, di 580 allievi della FP di I livello, di 376 formatori e di 92 direttori, provenienti da 8 Regioni: Veneto, Lombardia, Lazio, Marche, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia. In corrispondenza e sulla base delle ipotesi dell'indagine sono stati elaborati 4 questionari strutturati e poi si è proceduto alla loro applicazione nelle località e nei CFP scelti.

Il rapporto che raccoglie i dati della ricerca è articolato in tre parti e sei capitoli. Le parti sono dedicate rispettivamente al quadro generale di riferimento, ai risultati e alle conclusioni. Il capitolo 1, preparato da Guglielmo Malizia, colloca l'indagine nel dibattito sui rapporti tra famiglia e sistema formativo e ne fornisce le premesse teoriche; a sua volta il secondo, predisposto da Guglielmo Malizia e da Vittorio Pieroni, descrive lo svolgimento dell'indagine e il piano di campionamento. I capitoli dal 3 al 6 della seconda parte illustrano i risultati del sondaggio sui genitori, sugli allievi, sui formatori e sui direttori, effettuato mediante questionario: essi sono opera di Vittorio Pieroni. Le conclusioni sono state elaborate da Guglielmo Malizia e da Vittorio Pieroni con l'apporto di Felice Rizzini e degli esperti della CONFAP che hanno seguito la ricerca. Il rapporto comprende una bibliografia e un'appendice contenente i dati delle domande dei questionari comuni ai 4 campioni.

I risultati dell'indagine possono essere sintetizzati nelle seguenti proposizioni:

1) la valutazione complessiva della preparazione impartita nei CFP della CONFAP è senz'altro lusinghiera: la stragrande maggioranza dei genitori e degli allievi la ritiene almeno buona. Non esiste aspetto dei Centri che non trovi sufficientemente positiva e soddisfatta almeno la maggioranza degli intervistati. Questi apprezzano soprattutto la preparazione al lavoro, la formazione dei docenti e il loro rapporto con gli allievi, le attrezzature e i laboratori. Del formatore, figura chiave del CFP, essi valutano — almeno abbastanza e in maggioranza — tutte le competenze, ma il loro favore si dirige prioritariamente verso la preparazione professionale e culturale, le capacità di entrare in dialogo con gli allievi e di saper organizzare le attività formative così da permettere un migliore apprendimento. Le ombre del panorama, che sono minorita-

rie, riguardano le carenze nella polivalenza della preparazione offerta, nella capacità di trasfondere l'esigenza dell'alternanza per tutta la vita, nella pedagogia del progetto, nei processi innovativi e sperimentali e nel rapporto con il territorio;

2) come risulta dal Progetto Formativo, la CONFAP condivide in linea di principio i seguenti orientamenti, e cioè che: «l'educazione non è opera di operatori isolati o di interventi slegati, ma frutto di intelligente e solidale collaborazione tra persone ed istituzioni»; «solo una Comunità Formativa può essere soggetto e luogo di realizzazione educativa della Proposta Formativa»; la Comunità formativa «ricerca costantemente il contatto con le famiglie e con le associazioni per averle come collaboratrici nella difficile arte dell'educare, accogliendo i contributi che possono venire dalle loro esperienze umane, lavorative, formative, culturali e religiose» (1992, pp. 42-44);

3) malgrado i legami che idealmente e di fatto uniscono i CFP della CONFAP e le famiglie degli allievi, la collaborazione tra le due istituzioni trova notevoli difficoltà: sul piano soggettivo per la mentalità di delega e per un atteggiamento separatista abbastanza diffusi, il primo, tra i genitori e, il secondo, fra i direttori e i formatori; sul piano oggettivo, per la carenza di adeguate strutture associative e di partecipazione, per il carattere notevolmente tradizionale dell'organizzazione dei CFP e, più in generale, per l'assenza di un sistema integrato di formazione nel nostro paese;

4) benché non si possa non riconoscere che la partecipazione dei genitori alla vita dei CFP abbia compiuto notevoli progressi, essa non ha raggiunto livelli adeguati di realizzazione. Se per essa si intende la introduzione di un clima educativo fatto di serenità, amicizia, gioia, impegno, senz'altro nei CFP della CONFAP si riscontra una atmosfera nel complesso familiare tra le diverse componenti. La situazione, però, dei vari organismi di partecipazione è tutt'altro che positiva sia quanto a presenza sia quanto a funzionamento. Le associazioni per genitori esistono solo in una minoranza di Centri e la loro valorizzazione è limitata. I genitori intervengono frequentemente nelle attività individuali, sporadicamente in quelle collettive e di rado nelle decisioni;

5) risulta, pertanto, necessario, e trova conferma nella domanda di gran parte degli interessati, il potenziamento della partecipazione dei genitori attraverso: un cambio della mentalità di tutte le componenti nel senso della condivisione di una cultura della partecipazione; il consolidamento e la generalizzazione dell'associazionismo per i genitori e degli organismi di partecipazione soprattutto quelli che più da vicino riguardano i genitori come la loro Assemblea Generale; il rinnovamento del modello organizzativo dei Centri mediante una realizzazione più pervasiva ed efficace di una pedagogia del progetto; l'avvio di un sistema formativo integrato.

F. Rizzini